REGIONE BASILICATA

PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE
IL PRESIDENTE

Audizione autonomia differenziata camera dei deputati – 17.11.2026

Signor presidente, onorevoli deputati,

Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Nazario Pagano e tutti i componenti della commissione affari costituzionali per questa occasione di confronto su un tema centrale per l'assetto istituzionale della repubblica e il futuro delle nostre comunità.

Intervengo come presidente della regione Basilicata, una realtà territorialmente contenuta, ma caratterizzata da una significativa complessità economica, sociale e demografica. Una regione che conosce il valore dell'autonomia, ma anche l'importanza della solidarietà nazionale. Ritengo che il confronto sull'autonomia differenziata debba essere affrontato con spirito costruttivo, senza contrapposizioni ideologiche e con piena consapevolezza delle responsabilità che abbiamo nei confronti dei cittadini.

L'autonomia è parte integrante della nostra architettura costituzionale, come riconoscono gli articoli 5 e 116 della costituzione. Essa rappresenta anche

un'opportunità per modernizzare lo stato, valorizzare le responsabilità territoriali e rendere più efficace l'azione amministrativa. È proprio nella costituzione che dobbiamo ricercare il necessario equilibrio tra il riconoscimento delle specificità regionali e la salvaguardia dell'unità giuridica ed economica del paese.

Ho sempre sostenuto il valore di un'autonomia che definirei temperata: un'autonomia capace di valorizzare le differenze senza trasformarle in disuguaglianze, di riconoscere maggiori responsabilità alle istituzioni territoriali senza compromettere l'universalità dei diritti. Non considero, pertanto, l'autonomia differenziata un elemento di divisione tra nord e sud, né una prerogativa riservata alle regioni economicamente più forti. Ma ogni maggiore autonomia deve corrispondere a una maggiore capacità di rispondere ai bisogni delle comunità, nel quadro di una repubblica che rimane una e indivisibile.

Onorevoli deputati,

I quattro disegni di legge oggi al vostro esame rappresentano un passaggio concreto nell'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della costituzione. Le intese con Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto

intervengono su ambiti di particolare rilevanza: protezione civile, professioni, previdenza complementare e integrativa e tutela della salute, con riferimento al coordinamento della finanza pubblica. Desidero riconoscere il lavoro compiuto dal governo e dalle regioni interessate per dare attuazione a una previsione costituzionale rimasta a lungo priva di piena applicazione.

È un percorso nel quale il parlamento e l'intero sistema delle autonomie sono chiamati a svolgere un ruolo fondamentale. La sentenza n. 192 del 2024 della corte costituzionale ha richiamato un principio di particolare importanza: il trasferimento delle funzioni deve trovare una giustificazione concreta nella loro natura e nelle caratteristiche dei territori, secondo criteri di sussidiarietà e adeguatezza. Non si tratta di trasferire competenze per il solo fatto di poterlo fare, ma di individuare il livello istituzionale più idoneo a esercitarle nell'interesse generale. In questa prospettiva, desidero soffermarmi anzitutto sulle disposizioni relative alla sanità.

L'articolo 3 dell'allegato 2 alle intese introduce importanti facoltà di gestione delle risorse finanziarie

sanitarie: dalla possibilità di individuare tariffe di rimborso differenti rispetto a quelle nazionali, alla maggiore autonomia negli investimenti, fino alla gestione di fondi sanitari integrativi e all'impiego di risorse per il personale e le prestazioni aggiuntive.

Sono strumenti che possono favorire una gestione più flessibile ed efficiente dei sistemi sanitari regionali. Tuttavia, proprio perché incidono su un settore che attiene direttamente alla dignità della persona, richiedono una valutazione particolarmente attenta.

Il diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della costituzione, non può conoscere differenti gradi di cittadinanza in ragione del territorio di residenza. Le intese prevedono espressamente il rispetto dei livelli essenziali di assistenza e la salvaguardia degli equilibri finanziari. Sono garanzie importanti, che riconosco e condivido.

Ma ritengo che la nostra attenzione debba estendersi anche agli effetti indiretti che l'esercizio delle nuove facoltà potrebbe determinare sull'intero servizio sanitario nazionale. Penso, in particolare, alle possibili ricadute sulla mobilità sanitaria e sulla capacità dei diversi sistemi regionali di attrarre personale sanitario

qualificato. In un contesto nazionale già caratterizzato da una significativa competizione per le professionalità mediche e sanitarie, dobbiamo evitare che una maggiore capacità di attrazione di alcuni sistemi regionali si traduca in un ulteriore indebolimento di quelli che incontrano maggiori difficoltà. Vi è poi una questione che considero essenziale per la tenuta complessiva del nostro ordinamento: la determinazione e l'effettiva garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. I lep non possono essere concepiti come un mero adempimento formale, né la loro definizione può rispondere all'esigenza di rendere più agevole il trasferimento delle competenze. Essi rappresentano la concreta espressione del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della costituzione e della responsabilità che la repubblica assume, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), nel garantire i diritti civili e sociali sull'intero territorio nazionale. Occorre naturalmente distinguere i lep dai livelli essenziali di assistenza, che costituiscono la specifica garanzia delle prestazioni sanitarie.

Ma il principio che li accomuna è il medesimo: la definizione dei diritti deve essere accompagnata dalla

disponibilità delle risorse necessarie a renderli effettivi. Per questa ragione considero fondamentale proseguire con determinazione il percorso di revisione dei criteri di riparto del fondo sanitario nazionale, valorizzando i fabbisogni effettivi dei territori e superando progressivamente i limiti dei meccanismi fondati sulla spesa storica. La perequazione finanziaria deve necessariamente accompagnarsi a quella infrastrutturale, affinché le differenze nelle dotazioni territoriali non si traducano in disuguaglianze nell'accesso ai servizi essenziali e nell'esercizio dei diritti.

Per una regione come la Basilicata, caratterizzata da una popolazione distribuita su un territorio prevalentemente montano e da numerosi piccoli comuni, garantire i servizi sanitari comporta costi e complessità organizzative che non possono essere valutati esclusivamente attraverso parametri demografici. Un presidio sanitario nelle aree interne non rappresenta soltanto una struttura assistenziale. Rappresenta una condizione essenziale di permanenza delle comunità e di effettivo esercizio del diritto alla salute. L'uguaglianza delle prestazioni non

può essere perseguita ignorando la disuguaglianza delle condizioni di partenza.

Particolare attenzione va riservata ai territori già interessati da spopolamento e progressiva rarefazione dei servizi essenziali, fenomeni che eventuali effetti indiretti dell'autonomia differenziata, se non adeguatamente valutati, potrebbero aggravare. Il rischio è quello di innescare un circolo vizioso: meno residenti, meno servizi, minore capacità fiscale e, conseguentemente, minori risorse per sostenere le comunità. Per questo ritengo fondamentale assicurare la piena operatività del fondo perequativo previsto dall'articolo 119 della costituzione per i territori con minore capacità fiscale per abitante, accompagnando l'autonomia con un'attenta valutazione dei suoi effetti nel tempo.

La maggiore autonomia di alcune regioni deve accompagnarsi alla garanzia che tutti i territori possano esercitare pienamente le proprie responsabilità e accedere, quando ne ricorrano i presupposti, alle medesime opportunità.

Onorevoli deputati,

Desidero poi richiamare le disposizioni dell'allegato 1. In materia di protezione civile, gli articoli 2 e 3 prevedono nuove facoltà relative alle ordinanze regionali e al ruolo del presidente della regione nella gestione delle emergenze di rilievo nazionale. La prossimità delle decisioni ai territori può rendere più tempestiva ed efficace la risposta alle emergenze, grazie alla conoscenza diretta delle esigenze delle comunità. Al tempo stesso, la protezione civile costituisce uno degli esempi più significativi della necessità di un sistema nazionale unitario, fondato sulla cooperazione tra stato, regioni ed enti locali. Le calamità naturali non conoscono confini amministrativi e la capacità di risposta non può dipendere esclusivamente dalle risorse disponibili presso la singola regione. Per questo ritengo che il rafforzamento delle responsabilità regionali debba procedere insieme alla salvaguardia del coordinamento nazionale, della solidarietà interterritoriale e della disponibilità di strumenti straordinari adeguati.

Anche le disposizioni riguardanti le professioni e la previdenza complementare e integrativa meritano attenzione. La possibilità di valorizzare le professionalità legate alle specificità territoriali può favorire lo sviluppo

economico e migliorare la capacità delle amministrazioni di rispondere ai fabbisogni locali. Occorre tuttavia preservare la riconoscibilità delle qualifiche, la mobilità professionale e l'unitarietà del mercato del lavoro nazionale. Analogamente, nella previdenza complementare, eventuali maggiori competenze regionali devono contribuire ad ampliare le opportunità di tutela, senza introdurre disparità nell'accesso agli strumenti di protezione sociale.

Signor presidente, vorrei infine proporre una riflessione che nasce direttamente dall'esperienza della Basilicata.

Il confronto sull'autonomia differenziata non dovrebbe esaurirsi nelle materie oggi oggetto delle intese. Esso può rappresentare l'occasione per avviare una riflessione più ampia sulle competenze che, in relazione alle caratteristiche dei singoli territori, potrebbero contribuire maggiormente allo sviluppo economico e alla competitività del sistema nazionale. Penso, per la Basilicata, soprattutto all'energia e alle politiche di sviluppo industriale. La nostra regione offre un contributo strategico alla sicurezza energetica del paese, attraverso le proprie risorse naturali e le attività produttive connesse.

Ritengo legittimo interrogarsi su come rafforzare, nel rispetto delle competenze statali e dell'interesse nazionale, la partecipazione regionale alle decisioni che incidono sull'utilizzo delle risorse energetiche e sulle prospettive di sviluppo dei territori interessati.

Una maggiore autonomia in questo ambito potrebbe rappresentare l'opportunità di costruire una politica territoriale integrata, capace di coniugare produzione di energia, sviluppo industriale, infrastrutture, agricoltura e valorizzazione ambientale. Non una frammentazione delle competenze, ma una più efficace capacità di programmazione, nel quadro degli obiettivi strategici nazionali e del principio di leale collaborazione tra stato e regione.

Anche le esperienze delle regioni a statuto speciale possono offrire elementi utili per rafforzare, nel rispetto dei diversi assetti costituzionali, la collaborazione tra stato e territori nelle materie strategiche.

Un ragionamento analogo riguarda le politiche di attrazione degli investimenti. La Basilicata presenta una struttura economica fortemente condizionata dal peso di grandi insediamenti industriali e delle attività

estrattive. Il peso di queste attività sul pil regionale non sempre restituisce una rappresentazione completa della capacità economica diffusa, della solidità delle piccole e medie imprese e delle effettive opportunità di sviluppo. È emblematico il caso della disciplina degli aiuti a finalità regionale, nella quale la Basilicata presenta, per determinate categorie di investimento, intensità massime di sostegno inferiori di dieci punti percentuali rispetto a quelle riconosciute a regioni limitrofe. Una differenza che invita a riflettere sull'adeguatezza degli indicatori utilizzati per rappresentare le condizioni economiche reali dei territori. Credo che una moderna concezione dell'autonomia debba consentire anche di valorizzare le specificità economiche territoriali, affinché le politiche pubbliche possano essere maggiormente aderenti ai bisogni effettivi delle comunità.

La Basilicata non intende rivendicare condizioni di privilegio. Chiede che le proprie caratteristiche siano valutate nella loro interezza e che ogni territorio possa disporre di strumenti proporzionati alle sfide che è chiamato ad affrontare.

Onorevoli deputati,

Il parlamento è chiamato a esercitare una funzione di particolare responsabilità. Non soltanto perché l'articolo 116 della costituzione gli attribuisce un ruolo determinante nel procedimento di approvazione delle intese, ma perché dalle scelte che saranno compiute dipenderà una parte significativa dell'evoluzione del nostro regionalismo. La Basilicata guarda a questo percorso con spirito costruttivo, auspicando che l'attuazione delle intese sia accompagnata da adeguate garanzie finanziarie, da un attento monitoraggio degli effetti sugli altri territori e da una costante collaborazione tra stato e regioni.

Perché la forza della repubblica non si misura soltanto dalla capacità delle sue regioni più avanzate di progredire, ma anche dalla capacità delle istituzioni di assicurare a ogni comunità le condizioni per costruire il proprio futuro. È questo il significato più autentico di quell'autonomia che ho sempre definito temperata, responsabile e solidale. Un'autonomia che valorizza le differenze, custodisce l'unità nazionale e rende più forte l'Italia.